

APPUNTI DI STORIA LEGGIUNESE

GIUGNO 1895 - UN NAUFRAGIO SUL VERBANO

Sullo scorso numero abbiamo parlato della fillossera (malattia della vite) e del grave danno che essa causò all'economia della povera gente residente nei nostri paesi la quale, per necessità, si vide costretta ad abbandonare la campagna cercando impiego nella nascente industria. Le condizioni di lavoro non contemplavano alcuna protezione legislativa, nessun limite di orario, copertura assicurativa delle malattie; assunzioni e licenziamenti non erano sottoposti a nessun controllo o regola. Nelle ceramiche di Laveno o nelle filande sorte sulla sponda piemontese bambini anche di 9-10 anni, per sei giorni la settimana, svolgevano logoranti attività anche per 13-14 ore al giorno. - *“Si restava in fabbrica 13 ore al giorno. Il lavoro consisteva nel ripescare a mani nude, da una gran caldaia colma d'acqua bollente, i bozzoli che vi galleggiavano. Un sorvegliante seduto su un seggiolone assisteva all'operazione e colpiva con una canna le mani poco svelte...”* una fanciulla così descriveva, a fine ottocento, la sua giornata lavorativa in una filanda di Intra. -

Non riuscendo l'industria locale a soddisfare tutte le richieste di mano d'opera disponibile, molti furono coloro che dovettero per necessità affrontare in tutte le stagioni le insidiose acque del Verbano, su semplici imbarcazioni spesso in balia dei venti, della nebbia e delle correnti, per recarsi nelle filande di Intra e Pallanza.

In un periodo nel quale vengono promosse le prime manifestazioni e scioperi ed il socialismo si batte per ottenere condizioni lavorative migliori e contro lo sfruttamento dei fanciulli, accusando la Chiesa di stare dalla parte dei “padroni”, il verificarsi di un terribile naufragio che vide coinvolti dei lavoratori di ritorno alle loro case, suscitò grande scalpore coinvolgendo emotivamente gli abitanti dei paesi del Verbano e rischiò di aggravare oltre la norma i già incrinati rapporti tra la sinistra ed il clero locale.

Per la cronaca dei fatti un buon aiuto ci è offerto dalla testimonianza (ovviamente di parte) di Eugenio Besozzi (parroco di Mombello e, successivamente, Prevosto di Leggiuno) il quale, per la gioia degli appassionati di storia locale, trascrisse con minuziosità i principali avvenimenti accorsi durante il suo mandato.

“La sera del 22 Giugno 1895 - così scrive il Besozzi - un terribile naufragio su questo Lago Maggiore travolge una barca contenenti 10 persone, delle quali si salvò a stento un giovane di qui ... le altre nove miseramente perirono” - si trattava di due ragazze e due uomini di Cerro, due ragazze di Leggiuno e tre di Mombello. Le ragazze lavoravano a Pallanza e, essendo sabato sera, rientravano a casa dal lavoro mentre gli uomini erano di professione barcaioli. *“Erano quasi vicino a Cerro quando da un turbine furono portati ancora vicino alla riva di Pallanza dove avvenne la terribile catastrofe che l'eguale non è ricordata da viventi...i nove cadaveri vennero tosto pescati e furono sepolti nel cimitero di Pallanza... una modesta lapide sulle nove tombe ricorda il troppo luttuoso avvenimento.* Il cronista parla di funerali solenni con grande partecipazione di genti: circa dieci/dodicimila persone (?), presenti le autorità, i religiosi e la popolazione intera di tutti i paesi limitrofi o coinvolti. Nelle fabbriche il lavoro venne sospeso per permettere agli operai la partecipazione alle esequie.

Il Besozzi, sempre in prima fila nell'opporci al nascere del pensiero e delle attività socialiste (come suggerito a tutti i parroci dalla Diocesi lombarda), ravvede il pericolo di una strumentalizzazione della vicenda e scrive come *“il Socialismo avrebbe voluto sfruttarne il fatto pei suoi biechi disegni (teniamo presente il contesto storico e lo stato d'animo dello scrivente) e farne sgabello per salire in alto ma l'oculatezza e saggezza del clero e di sagge persone seppe sventare il tutto.* A Pallanza si tenne anche una colletta che fruttò circa un migliaio di lire, somma da destinarsi ai parenti delle vittime. Il naufragio scosse a tal punto le popolazioni locali che rimase ben vivo, e lo è tuttora, tramandato nella memoria. Venne pure scritta una canzone, Sabato di sera, un canto popolare lombardo che, nella sua semplicità, evoca malinconicamente la triste vicenda.

SABATO DI SERA (canto lombardo)

Sabato di sera,
al tramontar del sole,
fondavasi una bella barca
sul Lago Maggiore

Mentre passavano
Tre marinai:
tre belle ragazze
volevano salvar.

Salva la prima
E salva la seconda,
la terza l'era riccia e bionda:
la voglio sposar!

Bibliografia: Archivio Parrocchiale di Mombello L.M., "Tre Paesi nella Storia" di Oreste Clizio, Archivio Parrocchiale di Leggiuno.

Giulio Effigiati